

Confiscati tutti i beni al tortoriciano Enzo Galati Giordano

MESSINA. Quattro assegni tra il 2014 e il 2017 emessi «in concomitanza con l'accredito dei contributi a seguito delle truffe». È questo uno dei passaggi-chiave della confisca di primo grado per circa 200mila euro che ha colpito il tortoriciano 53enne Vincenzo Galati Giordano, per tutti "lupin", leader mafioso del gruppo dei Batanesi e per un lungo periodo anche reggente del gruppo, quando il capo riconosciuto Sebastiano Bontempo "uappo" era in carcere. Nell'ottobre scorso è stato condannato in primo grado a 21 anni e 8 mesi di reclusione nell'ambito del maxiprocesso "Nebrodi" sulle truffe agricole dei clan mafiosi tortoriciani. Il provvedimento di confisca è stato deciso dai giudici della Sezione misure di prevenzione del tribunale di Messina, il collegio è stato presieduto da Alessia Smedile, su richiesta del procuratore aggiunto Vito Di Giorgio e del sostituto della Dda Fabrizio Monaco, che sono anche due dei magistrati che hanno rappresentato l'accusa al maxiprocesso "Nebrodi". A lavorare agli accertamenti economico-contabili sono stati i carabinieri del Ros. Insomma secondo i giudici Galati Giordano ha sfruttato a lungo i soldi ricevuti dalle truffe agricole. Il collegio, che ha considerato la classica "sproporzione" tra i redditi dichiarati e quelli effettivamente accertati, anche estendendo il nucleo familiare di riferimento, ha anche disposto a suo carico la sorveglianza speciale per la durata di 5 anni, e nell'atto considerano come "intervenant" la moglie Valentina Costanzo Zammataro e Gaetano Catalano Puma, in qualità di legale rappresentante della Ilenia Costruzioni srl. Sono assistiti dagli avvocati Salvatore Silvestro, Decimo Lo Presti e Nino Favazzo. In concreto la confisca ha riguardato un fabbricato a Tortorici formalmente intestato alla "Ilenia Costruzioni srl", un'auto, il compendio aziendale della ditta agricola "L'Anghera", attualmente in liquidazione, depositi bancari e conti correnti con saldo positivo superiore a 50 euro (per gli altri è stata ordinata la restituzione). I carabinieri del Ros dopo le allegazioni difensive hanno passato al setaccio una serie di movimenti bancari e in contanti, anche per acquisti di beni e operazioni aziendali, che dimostrato secondo i giudici una evidente sproporzione, tra i bassi redditi "ufficiali" e le movimentazioni effettive. Scrivono tra l'altro i giudici che «... le emergenze acquisite... dimostrano ai fini che qui interessano, la stabile dedizione del proposto alle truffe aggravate ed ai falsi. È emerso, soprattutto, come si legge nelle pagine dell'ordinanza cautelare che l'azienda agricola "L'Anghera", che Costanzo Zammataro Giuseppe aveva costituito insieme alle figlie Romina e Valentina (moglie del preposto), l'impresa individuale "Costanzo Zammataro Valentina", a quest'ultima appartenente, l'azienda agricola "Zootecnica-Agro di Costanzo Zammataro Valentina e C.S.S.", della quale la stessa Valentina è stata cointestataria insieme alla sorella Lorella (moglie di Bontempo Sebastiano, inteso "Biondino") e, da ultimo, l'impresa "La Perla società Agricola a.r.l.s." della quale Costanzo Zammataro Loretta è stata rappresentante legale, siano stati utilizzati dal proposto, in una più ampia programmazione criminosa per consumare i delitti di cui all'art. 640 bis contestati nelle diverse incolpazioni provvisorie dell'ordinanza cautelare, attraverso le

dichiarazioni false anche esse oggetto di distinti capi d'imputazione. Dall'apporto fornito dai collaboratori di giustizia si ricava, infatti, che le organizzazioni mafiose della zona si sono sempre dedicate al settore delle truffe, messe in atto sia attraverso l'assunzione di falsi braccianti agricoli sia attraverso sistema di sovvenzionamento illecito garantito mediante contributi comunitari, e tutto ciò all'esclusivo fine di finanziare le associazioni medesime».

Nuccio Anselmo